

Andrea Giovanni Noto *

D'Annunzio e il mondo balcanico

Il significativo e variegato rapporto tra Gabriele D'Annunzio e il mondo balcanico costituisce ancora oggi, a 150 anni dalla nascita del Poeta, un tema scarsamente analizzato nella sua compiutezza dalla critica storico-letteraria venutasi a sviluppare nel tempo, risultando piuttosto limitato ad aspetti centrali della poetica dello scrittore pescarese come la componente ellenistica del suo marcato classicismo¹ o a episodi circoscritti a livello cronologico quali i disegni anti-jugoslavi del periodo fiumano².

* Dottore di Ricerca, Università degli Studi di Messina

¹ Cfr. R. Del Re, *L'ellenismo nell'opera artistica di Gabriele D'Annunzio*, prefazione di A. Galletti, Cappelli, Bologna 1928; G. Pasquali, *Classicismo e classicità di Gabriele D'Annunzio*, in «Nuova Antologia», 1939, pp. 386-397; *D'Annunzio e il classicismo*, in «Quaderni del Vittoriale», n. 23, settembre-ottobre 1980.

² Data l'impossibilità di indicare esaustivamente la cospicua mole di lavori dedicati all'argomento, si segnalano almeno i seguenti: P. Alatri, *Gabriele D'Annunzio*, Utet, Torino 1983; Idem, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica*, Feltrinelli, Milano 1976; R. De Felice, *D'Annunzio politico 1918-1938*, Laterza, Roma-Bari 1978; Idem, *Sindacalismo rivoluzionario e fiumanesimo nel carteggio De Ambris-D'Annunzio (1919-1922)*, Morcelliana, Brescia 1966; G. D'Annunzio, *La penultima ventura. Scritti e discorsi fiumani*, a cura di R. De Felice, Mondadori, Milano 1974; F. Perfetti, *Fiumanesimo, sindacalismo e fascismo*, Bonacci, Roma 1988; L. E. Longo, *L'esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, Ufficio storico (SME), Roma 1996, 2 voll.; F. Gerra, *L'Impresa di Fiume*, Longanesi, Milano 1966, 2 voll.; M. A. Ledeen, *D'Annunzio a Fiume*, Laterza, Bari-Roma 1975; M. Cuzzi, *Tra autodeterminazione e imperialismo: la Lega di Fiume*, in *L'Italia e la «Grande Vigilia». Gabriele D'Annunzio nella politica italiana prima del fascismo*, a cura di R. H. Rainero e S. Galli, Franco Angeli, Milano 2007; A. Ercolani, *Da Fiume a Rijka. Profilo storico-politico dal 1918 al 1947*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007; M. Bucarelli, «*Delenda Jugoslavia*». *D'Annunzio, Sforza e gli "intrighi balcanici" del '19-20*, in «Nuova Storia Contemporanea», a. VI, n. 6, novembre-dicembre 2002, pp. 19-34; F. Caccamo, *Il sostegno Italiano all'indipendentismo croato*, ivi, a. VIII, n. 6, novembre-dicembre

In verità, basta scorrere la vicenda biografica del “Vate” per rendersi conto di come ben più duraturi e complessi si rivelino i nessi instaurati con la realtà dei Balcani, all’interno di una cornice politico-culturale di riferimento e di interessi molto più vasta, allargata sino ad includere non soltanto l’area adriatica, notoriamente in cima alle aspettative dannunziane³, ma anche la regione danubiana e perfino il territorio russo contraddistinto dall’affermarsi dell’esperienza rivoluzionaria bolscevica⁴.

Sulla scorta del continuo e indissolubile intreccio della dimensione letteraria con quella più propriamente politica rilevato da Paolo Alatri, secondo cui il superomismo e i connessi miti della forza, del dinamismo, della sfiducia nel sistema democratico, dell’elitismo, della missione di potenza e di grandezza della nazione eletta (tutti concetti, tra l’altro, pienamente rappresentativi di un diffuso *humus* culturale dell’epoca) costituirebbero la cifra essenziale dell’ideologia e dell’agire artistico di D’Annunzio⁵, è possibile evidenziare alcuni nodi problematici e momenti cruciali atti a tratteggiare una panoramica, seppur sintetica, del nostro argomento.

2004, pp. 23-56; G. Giordano, *A proposito di Sforza e di D’Annunzio*, in «Clio», a. XXVIII, n. 1, gennaio-marzo 1992, pp. 133-145; G. Salotti, *Gli «intrighi balcanici» del 1919-’20 in un memorandum a Mussolini del 1932 di Vladimiro Petrovich-Saxe*, in «Storia contemporanea», a. XX, n. 4, agosto 1989, pp. 685-707; G. Giuriati, *Con D’Annunzio e Millo in difesa dell’Adriatico*, Sansoni, Firenze 1954; L. Kochnitzky, *La quinta stagione o i centauri di Fiume*, traduz. it. Zanichelli, Bologna 1922.

³ Fu lo stesso D’Annunzio ad accreditare a partire dal 1882 la fantasiosa notizia di una sua leggendaria nascita a bordo del brigantino *Irene* che faceva rotta tra Fiume e Pescara nelle acque dell’Adriatico, quale prefigurazione di un legame inscindibile destinato ad accompagnarne tutto il suo percorso umano, artistico e politico. Cfr. P. Alatri, *Gabriele D’Annunzio*, cit., pp. 1 e 569; C. Ghisalberti, *D’Annunzio e la lunga via per Fiume*, in «Clio», a. XXXII, n. 4, ottobre-dicembre 1996, pp. 639-640.

⁴ A conferma di ciò, è sufficiente menzionare una particolare chiave di lettura, non oggetto della presente trattazione, rappresentata dal riscontro della fortuna dell’opera dannunziana presso l’ambiente slavo, per cui si rinvia a G. Dell’Agata, C. G. De Michelis, P. Marchesani, *D’Annunzio nelle culture dei paesi slavi*, Marsilio, Venezia 1979.

⁵ P. Alatri, *D’Annunzio: ideologia e politica*, in *Scritti politici di Gabriele D’Annunzio*, introduzione e cura di P. Alatri, Feltrinelli, Milano 1980, pp. 11-50.

In primis, va sottolineato il già menzionato culto dell'ellenismo e della classicità pagana greco-romana, già forte nelle prime produzioni poetiche della giovinezza, come dimostra l'omaggio dei versi di *Hellas* inseriti in appendice alla raccolta *Primo vere* del 1879⁶ e pienamente esemplificato dall'ultima terzina de *La Vittoria navale* posta in *Alcyone*, terzo volume delle *Laudi del cielo del mare della terra e degli eroi*, che orgogliosamente rivendica: «Io son l'ultimo figlio degli Elleni: / m'abbeverai alla mammella antica; / ma d'un igneo dèmone son ebro»⁷. Una venerazione alimentata dalle non secondarie influenze nietzschiane e da due importanti viaggi compiuti in terra ellenica a distanza di quattro anni, il primo nell'estate del 1895 a bordo dello yacht "Fantasia" alla volta di luoghi come Patrasso, Olimpia, Delfi, Corinto, Istmia, Micene, Nauplia, Megara, Eleusi, Atene, Milo, in compagnia di Georges Hérelle, suo più importante traduttore francese, del pittore Guido Boggiani, dell'avvocato Pasquale Masciantonio e del giornalista Edoardo Scarfoglio, proprietario del panfilo e – cosa curiosa – suo antico rivale in un duello risalente a nove anni prima a causa di una parodia compiuta sulla raccolta di liriche *Isotta Guttadauro*, trasformata ironicamente in *Risaotto al pomidauro*⁸, e il secondo agli inizi del 1899 al fianco di Eleonora Duse, sua compagna dell'epoca, impegnata in una fortunata rappresentazione teatrale nella capitale greca⁹.

È utile notare, infatti, come il resoconto dei diari della *Crociera della Fantasia*, riuniti per la prima volta nel volume curato nel 2010 da Mario Cimini¹⁰, ci consegnino l'immagine di un D'Annunzio viaggiatore superficiale e pigro, restio a mettere da parte le abituali comodità e a sopportare piccoli inconvenienti come il caldo o la stanchezza, voracemente smanioso di scoprire

⁶ G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, edizione diretta da L. Anceschi, a cura di A. Andreoli e N. Lorenzini, Mondadori, Milano 2001, vol. I, pp. 731-732.

⁷ Ivi, vol. II, p. 576.

⁸ R. Giglio, *Edoardo Scarfoglio. Dalla letteratura al giornalismo*, Loffredo, Napoli 1979, p. 112.

⁹ B. Lavagnini, *Alle fonti della Pisanella ovvero D'Annunzio e la Grecia moderna*, Palumbo, Palermo 1942 e Idem, *D'Annunzio ad Atene nel 1899*, in *Gabriele D'Annunzio nel primo centenario della nascita*, Edizioni del Centro di Vita italiana, Roma 1963, pp. 199-212.

¹⁰ D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio, *La crociera della «Fantasia». Diari del viaggio in Grecia e Italia meridionale (1895)*, a cura di M. Cimini, Marsilio, Venezia 2010.

continue novità e mete sconosciute pur di vincere la noia sempre in agguato, come traspare – giusto per fare un piccolo esempio – dalla prospettiva, reputata «spaventosa» dopo il fugace dissolvimento del «fascino della prima impressione», di doversi fermare per due giorni a Nauplia, «in questo piccolo paese», in mezzo a «persone grossolane» e in «questo isolamento», dedito a soddisfare piaceri superficiali e bisogni edonistici (si pensi alla ricerca di amori mercenari, alla disinvoltura con cui effettua dei bagni completamente nudo o alla cura particolareggiata per la propria *toilette*), capace di addormentarsi durante gli spostamenti coprendosi la faccia con un *foulard* senza mostrare quasi alcuna attenzione per i paesaggi, la gente e i costumi circostanti, secondo quanto si evince dalle severe annotazioni di taglio morale di Hérelle, incline a reputare simili atteggiamenti poco consoni a un grande intellettuale, dal quale si sarebbe aspettato, al contrario, profondità e morigeratezza nei comportamenti e uno sguardo vigile al vissuto esente da toni «libreschi» e convenzionali:

Durante tutto il viaggio sono stato cento volte stupito dalla disattenzione di Gabriele D'Annunzio: sembrava non guardare le cose né gli uomini. In treno e in barca, dormiva sempre. / L'indifferenza di G. D'Annunzio è grande per tutto ciò che è reale e attuale. Mai osserva una cosa dalla strada, un costume, una scena di vita vissuta. Ciò che lo interessa è esclusivamente l'arte, il museo, il monumento antico; e, sicuramente, darebbe tutta la Grecia moderna per l'Ermes di Olimpia e anche per una statuetta di Tanagra. [...] Interessarsi solamente all'arte ed escludere dall'arte tutta la vita reale significa assumere un atteggiamento fin troppo artificiale, in cui c'è anche, forse, un po' di ipocrisia. Quando d'Annunzio parla della straordinaria emozione e della prodigiosa attività intellettuale che lo tormenta quando è al museo di Atene, la verità, meno tragica, è che raccoglie delle note letterarie per le sue opere future; e ciò che prova che allora l'autore non dimentica affatto se stesso è che ripete frequentemente la frase: «Dire cose nuove!». Questa parola non tradisce forse l'artificio e anche una certa insincerità dello scrittore?¹¹.

Ciò perché, probabilmente, come acutamente sintetizzato dal filologo Bruno Lavagnini, ad essere intrapreso fu un viaggio «verso l'Ellade, più che verso la Grecia»¹², scaturendo dalla necessità di verificare immagini, motivi, situazioni già presenti nell'immaginario del protagonista, più che da propositi di scoperta

¹¹ G. Hérelle, *La crociera dello yacht «Fantasia» in Italia meridionale, Grecia e Sicilia*, in D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio, *op. cit.*, pp. 154, 160, 171-173, nota 64 (in merito alla citazione), 175.

¹² B. Lavagnini, *Alle fonti della Pisanella...*, *cit.*, pp. 13-14.

di qualcosa di nuovo; una testimonianza confermata ulteriormente anche dalla seguente riflessione contenuta nei frammenti narrativo-memoriali del *Libro segreto* del 1935:

Viaggiare non giova. Io conoscevo la vera Grecia prima di approdare a Patrasso e di riverire Erme in Olimpia, prima di toccare le colonne del Partenone e le maschere micenee di oro¹³.

Pertanto, non desta sorpresa l'operazione di rielaborazione e di trasfigurazione classicheggiante dell'avventura intrapresa sui mari dai "novelli argonauti", destinata a sfociare nel primo volume delle *Laudi*, recante il titolo di *Maia* (o *Laus Vitae*), del 1903 o le suggestioni che di essa rivissero nella tragedia *La città morta* del 1896¹⁴, cui si vanno ad aggiungere le reminiscenze dei canti popolari greci in opere quali *Francesca da Rimini* e *La Nave*, nonché il notevole peso delle fonti greche nell'elaborazione de *La Pisanella*, scovati da un esperto del mondo ellenico e neollettico quale fu Lavagnini¹⁵.

A fronte del sincero riconoscimento del ruolo di "patria ideale" ripetuto anche durante il secondo soggiorno in terra greca in occasione della sua *Orazione agli Ateniesi*, pronunciata il 6 febbraio 1899 davanti alla famiglia reale nei locali dell'accademia letteraria "Il Parnaso", presso cui venne insignito del diploma di socio onorario, e pubblicata in maggio sulle pagine fiorentine de «Il Marzocco»¹⁶, discorso che si chiudeva con un eloquente «Nei voti e nelle

¹³ G. D'Annunzio, *Cento e cento e cento e cento pagine del libro segreto di Gabriele D'Annunzio tentato di morire*, contenuto in Idem, *Prose di ricerca, di lotta, di comando, di conquista, di tormento, d'indovinamento, di rinnovamento, di celebrazione, di rivendicazione, di liberazione, di favole, di giochi, di baleni*, vol. II Mondadori, Milano 1950, p. 877.

¹⁴ Cfr. *Verso l'Ellade: dalla «Città morta» a «Maia»*, Atti del XVIII convegno internazionale, Pescara, 11-12 maggio 1995, Centro nazionale di studi dannunziani e della cultura in Abruzzo, Pescara 1995; M. Guglielminetti, *Le patrie ideali nel libro di «Maia»: la Grecia, in D'Annunzio e il classicismo*, cit., pp. 41-55.

¹⁵ Si vedano alcuni contributi di B. Lavagnini nella raccolta *Atakta. Scritti minori di filologia classica, bizantina e neogreca*, Palumbo, Palermo 1978, pp. 454-455, 505-506, 564-568, 678-693 e 778-796, oltre al già cit. *Alle fonti della Pisanella...*, pp. 71 ss.

¹⁶ G. D'Annunzio, *Orazione agli Ateniesi*, in «Il Marzocco», 28 maggio 1899, riprodotto in Idem, *Scritti giornalistici 1889-1938*, vol. II, a cura e con una introduzione di A. Andreoli, testi raccolti da G. Zanetti, Mondadori, Milano 2003, pp. 460-463 e

preghiere – uditemi, o Ateniesi, o cittadini della Città sublime coronata di violette! – nessuno mai vincerà il fervore filiale di colui che deve al sole dell'Ellade, alla fiamma del vostro cielo, la maturità del suo spirito, la plenitudine della sua vita, la conquista della sua gioia¹⁷, dunque, non è certamente casuale il marcato disinteresse – in talune circostanze tramutato addirittura in vero e proprio disprezzo¹⁸ – riscontrato nei confronti della Grecia a lui coeva, ritenuta desolatamente povera e squallida nella sua normalità rispetto all'eccezionalità dell'antica e gloriosa grandezza, intensamente vagheggiata e ritrovata solamente nell'eroico periodo della guerra di indipendenza dall'Impero ottomano in coraggiosi patrioti del calibro di Konstantinos Kanàris, capitano della marina mercantile unitosi agli insorti e famoso per le ardite imprese belliche effettuate con navi incendiarie. Questi, per l'appunto, assurge a unico personaggio celebrato dal Poeta in un passo de *La Canzone dei Dardanelli* del 1912 e, soprattutto, in *XVIII giugno MDCCCXXII*, giovanile lirica apparsa sull'«Almanacco illustrato» del quotidiano milanese «Il Secolo» del gennaio 1882, ma poi non confluita nella raccolta *Canto novo* di poco posteriore, avente per tema il sessantesimo anniversario dell'audace iniziativa, consacrata alla «divina Libertà», con cui il prode di Ipsara aveva assalito e distrutto delle navi turche mediante alcuni brulotti, seguendo l'alto esempio dei “martiri” Rìgas Ferèos e Atanasio Diacono:

Figgea li occhi acuti di falco, ascoltando il clamore / che venìa su da Cesme via per la notte illumina, / Cánari: ne le chiome li aliti larghi de 'l vento / Sentiva, ne l'anima gl'inni di Riga e il nume di Diaco, egli con valida mano guidante i fratelli / per 'l mare sacro, lungi a la sacra strage. / Gavazzavan le scolte nemiche, e le grida ed i canti / de 'l bairàm¹⁹ morian dentro la notte... Oh quale / a te, diva Eleuteria a te surse un altare di foco / e d'urlanti vittime su la notte immensa! / Oh qual la vittoria brillò ne la fronte a

riproposto pressoché immutato in Idem, *L'allegoria dell'autunno*, in Idem, *Prose di ricerca*, a cura di A. Andreoli e G. Zanetti, saggio introduttivo di A. Andreoli, Mondadori, Milano 2005, Tomo II, pp. 2208-2211.

¹⁷ Ivi, p. 463.

¹⁸ Illuminante, a tal riguardo, risulta, ancora una volta, il già menzionato resoconto dell'esperienza odepórica del 1895 e, specialmente, il noto episodio dell'approdo a Patrasso del 1° agosto in cui esplode tutto l'«orrore» per il «miserevole» ambiente circostante, seccamente definito «ignobile e fastidioso». Cfr. G. D'Annunzio, *Crociera nello Jonio e nell'Egeo*, in D'Annunzio, Boggiani, Hérelle, Scarfoglio, *op. cit.*, pp. 40-42.

¹⁹ Si tratta di una festa musulmana.

li eroi / curvi su' remi con profondi aneliti! / [...] E te, santa Ellenia, or ne l'alba / di giugno io memore con le protese braccia / invoco, io vindice, io memore gl'inni per te rinnovo [...] ²⁰.

Nella mai troppo amata veste di giornalista ²¹, invece, il letterato abruzzese si dimostra un attento e quasi profetico osservatore delle trasformazioni politiche in atto negli ultimi decenni del secolo XIX, a partire dall'inesorabile crepuscolo delle vecchie monarchie, guidate da imbelli sovrani «interamente dediti a coltivare le loro piccole manie puerili e i loro vizi mediocri» come lo zar Alessandro III e l'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe ²², passando per tragici eventi di cronaca quale l'uccisione a Ginevra nel 1898 dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, la celebre "Sissi", l'«eroina del sogno» degna di assurgere alla fama imperitura proprio grazie alla «virtù del ferro» ²³, fino alla descrizione del nesso stringente tra industria, competizione economica e guerra, nonché della strenua lotta a livello continentale e mondiale fra imperialismi e nazionalità in fermento, sviscerata con estrema precisione in relazione al multinazionale contesto asburgico, senza tralasciare uno sferzante sprone alla sonnolente e vile "Italiotta" liberale, all'interno dell'articolo *Della coscienza nazionale*, apparso su «Il Giorno» del 21 maggio 1900:

Assistiamo a una esaltazione quasi frenetica della coscienza nazionale, a uno straordinario èmpito della virtù di stirpe. [...] Qua e là, nella stessa Europa, continuano irresolute le lotte etniche fornendo elementi sempre diversi di associazione e di disgregazione. Nell'Austria-Ungheria l'urto perpetuo delle forze germaniche magiare e slave sarà seguito fra breve dal dissolvimento. Su le due rive del Danubio, a Vienna, a Praga, a Buda-Pesth, ad Agram, nella nostra dolce Trieste, il principio di nazionalità è come un lievito implacabile. E dovunque la lotta mercantile, la lotta per la ricchezza, porta il pericolo delle più terribili conflagrazioni marziali. [...] Non più mai crudamente i diritti delle razze men forti furono violati dalla prepotenza e dall'avidità. [...] Qual

²⁰ La lirica è tratta da M. Vecchioni, *Tre dimenticate poesie di Gabriele D'Annunzio*, in *Tavola rotonda a Parigi su D'Annunzio e la critica*, in «L'Osservatore politico letterario», a. XXI, n. 9, settembre 1975, pp. 72-73.

²¹ Per un quadro d'insieme, si veda: *D'Annunzio giornalista*, Atti del V Convegno Internazionale di studi dannunziani, Pescara, 14-15 ottobre 1983, Fabiani, Pescara 1984.

²² G. D'Annunzio, *La bestia elettiva*, in «Il Mattino», 25-26 settembre 1892, riprodotto in Idem, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., pp. 86-94.

²³ L'articolo *La virtù del ferro*, in «Il Mattino», 29-30 settembre 1898, è riprodotto in G. D'Annunzio, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., pp. 127-130.

parte, qual sorte avrà l'Italia – con le sue sorelle latine – in questo formidabile contrasto? Ritroverà ella la sua coscienza? Scoterà ella nel suo profondo le forze dormienti che potranno salvarla?²⁴.

A questi interrogativi finali, richiamati in buona parte nell'orazione commemorativa pronunciata a Milano nel 1907 per la morte di Carducci, massimo cantore della "Terza Italia", del quale aspirava a porsi nelle vesti di legittimo e più perfetto successore ritraendo con esplicite citazioni dell'opera del "maestro" l'effigie della «feconda Madre», centro delle civiltà più illustri, «incoronata con segno di vittoria su le Alpi» e «sospingente i suoi pacifici o tonanti navigli sul Mediterraneo», *mare nostrum* determinante nel renderla anello di congiunzione dell'Occidente con l'Oriente²⁵, sembra ricollegarsi idealmente il sostegno fornito all'impresa di Libia mediante le *Canzoni delle gesta d'oltremare*, pubblicate con grande successo in terza pagina dal «Corriere della Sera» tra l'ottobre 1911 e il febbraio 1912²⁶, ad eccezione de *La Canzone dei Dardanelli*, bloccata dagli interventi della censura per poi confluire, di lì a

²⁴ Idem, *Della coscienza nazionale*, in «Il Giorno», 21 maggio 1900, è riprodotto in Idem, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., pp. 498-505 (la citazione si riferisce alle pp. 501 e 504-505).

²⁵ Preceduta dalla *Canzone per la tomba di Giosuè Carducci*, pubblicata sul «Corriere della Sera» il 21 febbraio 1907, l'*Orazione al popolo di Milano in morte di Giosuè Carducci* trovò anch'essa spazio nelle pagine del quotidiano milanese il 25 marzo 1907. Entrambe confluirono ne *L'allegoria dell'autunno*, cit., in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo II, rispettivamente alle pp. 2303-2306 e 2279-2302 (la citazione è relativa alle pp. 2298-2299). Campione tipico della poesia "civile" dannunziana, tutt'altro che scevra da virate retoriche e nazionalistiche, prefigurata dalla composizione nel 1892-1893 delle *Odi navali*, risulta *Elettra*, il secondo libro delle *Laudi* edito nel 1903, e, in special modo, il componimento conclusivo intitolato *Canto augurale per la nazione eletta*, apparso inizialmente sulla «Nuova Antologia» del 16 novembre 1899, in cui si auspicava che un giorno imminente l'Italia osservasse «il mare latino coprirsi di strage» alla sua guerra, sancendo «con l'aratro e la prora» la «nuova Aurora» della Vittoria. Cfr. G. D'Annunzio, *Versi d'amore e di gloria*, cit., vol. I, pp. 703-724 e vol. II, pp. 253-410.

²⁶ Per maggiori approfondimenti in merito si veda L. Albertini, *Epistolario 1911-1926*, a cura di O. Barié, vol. I: *Dalla guerra di Libia alla Grande guerra*, Mondadori, Milano 1968, pp. 14-127.

breve, mutila nella seconda edizione di *Merope*, quarto libro delle *Laudi*²⁷. E ciò per via delle forti polemiche suscitate dagli accenti di virulenta invettiva nei riguardi dei «cristianissimi fratelli» europei, solleciti nell'usare il pugno duro con i popoli loro assoggettati, ma irriducibilmente fermi nel condannare senza appello le repressioni dei ribelli compiute dagli italiani e nell'impedir loro di varcare lo stretto dei Dardanelli per sconfiggere l'avversario ottomano, così da diventare essi stessi difensori del crudele «protettor» degli armeni, sottoposti invece a ciclici massacri: si tratta del «sobrio Talassocrate dentato», l'inglese «dai cinque pasti» immemore dei suoi atti nefasti; dell'Ussero della Morte, il tedesco invasore privo di qualsiasi forma di pietà per i vinti, capace invece di commuoversi per «tanto musulman fiore distrutto»; e, soprattutto, dell'austriaco, il nemico giurato delle battaglie risorgimentali responsabile di tante nefandezze con le proprie truppe – come durante le Cinque Giornate di Milano allorché una mano femminile mozzata carica d'anelli fu ritrovata nelle tasche di un croato – e adesso legato sul piano diplomatico dalla Triplice Alleanza, avente a Vienna un appropriato capo nell'«angelicato impiccatore, l'Angelo della forza sempiterna», disposto a trasformare il canapo scorsoio delle forche in pio cordiglio francescano per la pietà dettata dai turchi, mentre la schifiltosa «Aquila a due teste», emblema della duplice monarchia, «rivomisce, come l'avvoltoio, le carni dei cadaveri indigeste»²⁸.

²⁷ Cfr. G. D'Annunzio, *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*, con interpretazione e commento di E. Palmieri, Libro 4: *Merope*, Zanichelli, Bologna 1945, pp. 133-163 e 244-252.

²⁸ Ivi, pp. 139-142. Lo sdegno di D'Annunzio fu enorme, tanto da scrivere a Luigi Albertini il 16 dicembre 1911: «Una comunione mirabile e insolita tra il popolo d'Italia e uno scrittore nazionale è interrotta. [...] L'incanto è rotto. Sono triste e svogliato. Da due giorni mi è impossibile scrivere un verso. Non sento se non la stanchezza dello sforzo e l'angustia delle mie miserie, obliate in tante settimane d'ebbrezza. [...] Pensare che tanti imbecilli mettono in dubbio la mia sincerità e la mia spontaneità! So bene che questi versi mi attireranno odii e rappresaglie senza numero. Ho editori e interessi vivi in Austria, in Germania, in Inghilterra. [...] Ma mi è impossibile di mutare una sillaba al mio poema. Credo alla mia intuizione della verità; alla mia veggenza. E, per quel che riguarda la Tripolitania e le relazioni con i nostri alleati, *chi vivrà vedrà*». E, desistendo momentaneamente dal proposito di dare alle stampe «la terribile Canzone», incalzava così alcuni giorni dopo: «Che fanno i nostri amici ai confini? Si preparano all'invasione? E crede Ella che li disarmeremo con la nostra attitudine riguardosa e remissiva? E crede che la guerra in Tripolitania

Sulla stessa lunghezza d'onda, inoltre, si collocano sia il plauso rivolto al Montenegro, un Paese con cui si sarebbe instaurato e conservato un particolare *feeling*, per aver intrapreso la strada della contesa militare ai danni degli ottomani nella prima guerra balcanica²⁹, sia l'infiammata campagna interventista condotta contro i «barbari», cioè gli Imperi centrali, posteriormente allo scoppio della Prima guerra mondiale, destinata a incidere in maniera decisiva sull'ingresso dell'Italia al fianco degli stati dell'Intesa³⁰, in un periodo che per Renzo De Felice, tra i massimi specialisti del “poeta-soldato” con i suoi innovativi lavori, avrebbe segnato il vero avvio di una dimensione effettivamente politica di D'Annunzio³¹, contraddistinta da un forte attivismo di tipo compositivo e pratico concretizzatosi nella pubblicazione, sempre sul giornale diretto da Albertini, dei *Canti della guerra latina* – poi assurti a quinto libro delle *Laudi* con il titolo di *Asterope* – all'interno dei quali spiccavano l'*Ode alla nazione serba* del novembre 1915, scritta a sostegno del popolo slavo quasi sull'orlo di una disfatta militare e comunitaria dovuta al contemporaneo accerchiamento subito da austriaci, tedeschi e bulgari, e la terza delle *Preghiere dell'Avvento*, successiva alla precedente di solo un mese, intitolata *Per la Regina*, in auspicio alle sorti in pericolo dei luoghi natali di Elena³², senza tacere delle

sia per cessare?». Cfr. L. Albertini, *Epistolario...*, cit., vol. I, pp. 67-69 e T. Antongini, *Quarant'anni con D'Annunzio*, Mondadori, Milano 1957, pp. 219-255.

²⁹ In modo ironico e sferzante il letterato si lasciò andare al seguente succinto telegramma con l'amico e segretario personale Tom Antongini: «Viva lo zio Nicola! Alla latrina il genero!», riferendosi al sovrano del piccolo paese balcanico Nicola I Petrovi Njegoš che aveva dato in sposa nel 1896 la figlia Elena all'erede al trono italiano, poi re con il titolo di Vittorio Emanuele III. Ivi, p. 317.

³⁰ Cfr. i seguenti articoli apparsi inizialmente su giornali francesi: *Fluctibus et fatis* del 30 settembre 1914, *Le très amère Adriatique* e *Le Ciment Romaine*, della fine di aprile del 1915, contenuti in G. D'Annunzio, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., pp. 837-857. Sulle ragioni di tale scelta si veda: C. Ghisalberti, *Tra Serbia e Dalmazia. Per una rilettura dell'interventismo dannunziano*, in «Clio», a. XXXI, n. 2, aprile-giugno 1995, pp. 223-244.

³¹ R. De Felice, *D'Annunzio politico*, in R. De Felice, P. Gibellini (a cura di), *D'Annunzio politico*, Atti del Convegno, Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985, in «Quaderni dannunziani», n. s., n. 1-2, 1987, pp. 14-17.

³² G. D'Annunzio, *Laudi del cielo...*, cit., Libro 5: *Asterope*, Zanichelli, Bologna 1948, pp. 64-97, 121-124 e 231-244; M. Zorić, *L'«Ode alla Nazione Serba», i suoi contenuti poetici e politici e la sua fortuna*, in R. De Felice, P. Gibellini (a cura di), *op. cit.*, pp.

spettacolari imprese militari, come la “Beffa di Buccari”³³ o il volo su Vienna³⁴, realizzate da volontario ultracinquantenne, che gli conferirono lustro, onori e vasta risonanza internazionale.

E, ancora, il ruolo politico di primo piano assunto nello sbandierare la “vittoria mutilata”, in netta contestazione rispetto alle posizioni assunte dal presidente americano Wilson e ai deliberati della Conferenza di Pace di Parigi, tramite la sua *Lettera ai Dalmati* del gennaio 1919, vero e proprio “manifesto” dell’intransigentismo sulla “questione adriatica”, in cui vengono ribaditi i “sacri” confini dell’Italia vincitrice, segnati ad oriente dalle Alpi Bebie (i Monti Velèbit in croato) e dalle Alpi Dinariche, in prosecuzione delle Alpi Giulie, a legittimare quanto era «di origine e di essenza» italiano:

Le antiche persecuzioni dei sopraffattori fortunati e le nuove falsificazioni degli usurpatori vinti non contano. [...] L’Italia vittoriosa, la più vittoriosa delle nazioni – vittoriosa su sé stessa e vittoriosa sul nemico – avrà nelle sue Alpi e nel suo mare la pace romana, la sola che le convenga. Abbiamo combattuto per la più grande Italia. Vogliamo l’Italia più grande³⁵.

Una presa di posizione che lasciava pochi dubbi e che lo condusse, il 12 settembre dello stesso anno, in seguito alla marcia di Ronchi, all’occupazione di Fiume. Un’esperienza quest’ultima connotata da accenti vari, ora più moderati e conservatori, ora più radicali e rivoluzionari, a seconda della mutevole preponderanza assunta nel tempo all’interno dell’*entourage* dannunziano dalle due diverse tipologie di legionari accorsi, fatti salvi avventurieri e disonesti che pure non mancarono, cioè i “ragionevoli” e gli “scalmanati” per parafrasare De Felice³⁶. I primi, come il nazionalista Giovanni Giuriati, nell’aderire all’impresa di Fiume furono mossi da idealità e fini puramente patriottici che non lasciavano affatto spazio ad alcuna coloritura anticostituzionale, sovversiva o rivoluzionaria, a differenza dei secondi, quali i sindacalisti Alceste De Ambris e Giuseppe Giulietti o il letterato Leon Kochnitzky, che conferirono alla stessa il

285-309; L. Albertini, *Epistolario...*, cit., vol. I, pp. 265 ss. e vol. II: *La Grande Guerra*, Mondadori, Milano 1968, pp. 394-539.

³³ G. D’Annunzio, *Prose di ricerca*, cit., Tomo I, p. 71-82.

³⁴ Idem, *Donec ad metam [Messaggio ai Viennesi, 9 agosto 1918]*, ivi, Tomo II, p. 2771.

³⁵ Idem, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., pp. 884-899 (la citazione è relativa alla pp. 890 e 894).

³⁶ R. De Felice, *D’Annunzio politico 1918-1938*, cit., pp. 23-35.

valore di esperienza moralmente liberatrice e radicalmente contestatrice degli assetti politici esistenti³⁷, come dimostrano alcuni eventi: nel 1920 la proclamazione della Reggenza italiana del Carnaro³⁸, la critica al «regime di reazione e di terrore» inaugurato a Budapest sotto l'ammiraglio Horthy³⁹, i contatti con ex membri del governo ungherese di Béla Kun⁴⁰ e con la Russia di Lenin per il riconoscimento sovietico della nuova forma istituzionale⁴¹ e, specialmente, la costituzione della Lega di Fiume, una sorta di “contro-Società delle Nazioni” che avrebbe dovuto riunire i rappresentanti di popoli, razze e minoranze etniche “oppressi” su scala globale (tra questi ricordiamo, giusto per fare qualche nome, fiumani, dalmati, egiziani, indiani, irlandesi, croati, montenegrini, albanesi, ungheresi, russi, bulgari, turchi, minoranze tedesche dell'Europa orientale)⁴², ma che nel corso dei mesi si sarebbe però ridimensionata a strumento degli “intrighi balcanici” della politica estera

³⁷ C. Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, il Mulino, Bologna 2002.

³⁸ *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a cura di R. De Felice, il Mulino, Bologna 1973; *Lo statuto della reggenza italiana del Carnaro tra storia, diritto internazionale e diritto costituzionale*, a cura di A. Sinagra, Giuffrè, Milano 2009.

³⁹ G. D'Annunzio, *Fiume italiana faro di libertà per gli oppressi di tutto il mondo. Importanti dichiarazioni del Comandante a un giornale ungherese*, in «La Vedetta d'Italia», 14 aprile 1920.

⁴⁰ R. De Felice, *Sindacalismo rivoluzionario...*, cit., p. 180; C. Salaris, *op. cit.*, p. 88.

⁴¹ R. De Felice, *D'Annunzio politico 1918-1938*, cit., pp. 33-34; G. D'Annunzio, *Frammenti di un colloquio avvenuto in un giardino del Garda il 10 giugno 1922*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo I, pp. 639-643.

⁴² Cfr. *La Carta del Carnaro...*, cit., pp. 113-131; R. De Felice, *La penultima ventura...*, cit., pp. LVIII-LXIII; M. Cuzzi, *op. cit.*; M. A. Ledeen, *op. cit.*, pp. 240-253; F. Gerra, *op. cit.*, vol. II, pp. 58-73; C. Salaris, *op. cit.*, pp. 19, 37-46, 102-109; G. D'Annunzio, *Italia e vita*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo I, pp. 1002-1015; *Combatteremo soli contro l'iniquità e l'ingiustizia. Intervista di Leon Kochnitzky*, in «La Vedetta d'Italia», 6 novembre 1919; G. D'Annunzio, *Saluto aereo alla Trieste di Ernesto Gramaticopulo e di Egidio Greco*, in Idem, *Scritti giornalistici 1889-1938*, cit., p. 1015; Idem, *Con me*, ivi, pp. 1063-1070; *Fiume e la società delle nazioni*, in «La Vedetta d'Italia», 4 febbraio 1920; *Lega di Fiume*, ivi, 28 aprile 1920.

italiana e dannunziana in funzione anti-jugoslava⁴³. Con i bombardamenti del generale Caviglia del dicembre, infatti, sarebbe caduta l'illusione, nutrita fino all'ultimo da D'Annunzio, di prendere tempo in attesa dello scoppio, reputato certo, nel breve-medio periodo di un incendio insurrezionale dalle forti capacità di propagazione, in virtù di accordi bilaterali stipulati insieme ai rappresentanti delle nazionalità "oppresses" dalla Serbia tra il maggio e il luglio del 1920⁴⁴, come si evince dalla seguente esternazione del 22 dicembre riportata testualmente dal maggiore Carlo Reina:

Necessita resistere [...] almeno tre mesi ancora, durante queste tre mesi scoppierà la rivoluzione in Dalmazia, che dilagherà in Italia e in Croazia⁴⁵.

Tale obiettivo, però, forse non fu mai del tutto accantonato neanche dopo lo sdegnoso ritiro del "Comandante" all'esclusiva dimensione letteraria avvenuto successivamente al "Natale di Sangue" e all'ascesa al potere del "cordiale nemico" Benito Mussolini, cui aveva provato vanamente a contrapporsi illudendosi di poter assurgere al ruolo di pacificatore nazionale durante il convulso biennio 1921-1922⁴⁶, se si presta fede ad alcuni accenni epistolari dannunziani del 1933 inerenti a un presunto moto croato progettato in terra serba⁴⁷.

⁴³ La definizione è di Kochnitzky, *op. cit.*, p. 154, dimessosi il 2 luglio 1920 dalla direzione dell'Ufficio delle relazioni esteriori (Ure) per gli espliciti contrasti sorti intorno alla direzione della politica estera.

⁴⁴ M. Cuzzi, *op. cit.*, pp. 156-164; F. Gerra, *op. cit.*, vol. II, pp. 12-24.

⁴⁵ R. Chiarini, *L'impresa di Fiume nelle carte del maggiore Carlo Reina*, in R. De Felice, P. Gibellini (a cura di), *op. cit.*, p. 66.

⁴⁶ G. D'Annunzio, *Messaggio del convalescente agli uomini di pena*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo I, pp. 530-586. Sui rapporti tra D'Annunzio e Mussolini, oltre alla monumentale biografia del Duce composta da De Felice per Einaudi, si vedano almeno: *Carteggio D'Annunzio-Mussolini (1919-1938)*, a cura di R. De Felice e E. Mariano, Mondadori, Milano 1971; V. Salierno, *D'Annunzio e Mussolini. Storia di una cordiale inimicizia*, Mursia, Milano 1988.

⁴⁷ P. Alatri, *D'Annunzio negli anni del tramonto 1930-1938*, Marsilio, Venezia 1984, pp. 85-86.

Infine, l'adesione entusiastica alla campagna di Etiopia, dopo le iniziali perplessità⁴⁸, esplicitata nello scritto *Teneo te Africa* del 1936, nell'alveo di un'esaltazione di taglio retorico e imperialista dei sacri diritti adriatici e mediterranei della "grande" nazione italiana, connessi a una preponderanza nei Balcani e a un'influenza in Asia minore e in Africa, diritti pervicacemente avversati dagli antichi alleati e soprattutto dalla perfida Gran Bretagna, strumentalmente dalla parte degli africani attaccati, già in passato issatasi a paladina delle ingiuste rivendicazioni nell'Egeo della Grecia⁴⁹, e, prima ancora, tra le massime sostenitrici del vasto quanto composito fenomeno del filellenismo, forniva lo spunto per mettere in luce le vere motivazioni, tutt'altro che nobili, delle posizioni garantiste e filantropiche inglesi, nel XX come nel XIX secolo:

Vi fu nel tempo romantico una passione più o men finanziaria della sciagura greca. Vi fu il Filellenismo, noto a noi specialmente per l'ultimo errore e per la non eroica morte di quel Giorgio Byron paragonato a me dalla imbecillità letterata e ignorante. Non mi dilungo a illustrare il commercio dei britannici filelleni. La Grecia infelice, verso i tre primi decenni dell'Ottocento, aveva Miaulis aveva Sachtouris aveva Canaris cittadini e marinari di tal sublimità che si sarebbe di lor gloriata la virtù somma delle antiche Repubbliche. Or v'era appunto quel Lord Cochrane «specializzato» ammiraglio di tutte le insurrezioni [...] Ebbene, o mio semplice Re combattente, il 17 agosto 1825 la sciagurata Grecia firmò un vero e proprio Contratto con Lord Cochrane che prometteva i suoi servigi filellenici sino al termine della guerra per la somma di Un milione e Quattrocentomila lire (trascuro il corso della moneta e i cambi della Borsa mediterranea) a patto che la metà del compenso gli fosse versata prima: anticipazioncella eroicòmica, o Maestà, Re nostro nel Mare nostro⁵⁰.

⁴⁸ G. D'Annunzio, *Al comandante del battaglione 315° senior Ennio Giovesi*, in Idem, *Teneo te Africa*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo II, p. 2542.

⁴⁹ Idem, *Ai combattenti Italiani oltremare nel segno perenne di Roma*, in Idem, *Teneo te Africa*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo II, pp. 2521-2522.

⁵⁰ Idem, *Alla Maestà di Vittorio Emanuele III re d'Italia*, in Idem, *Teneo te Africa*, in Idem, *Prose di ricerca*, cit., Tomo II, pp. 2532-2533.